



n. 18
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 29/05/2016

RICERCATORI UNIVERSITARI FREGATI COME I PENSIONATI DALLA FORNERO

LE BUGIE DI RENZI

MARCO CELENTANO

L'università italiana si regge sul lavoro volontario dei ricercatori a tempo indeterminato ma il governo li considera categoria "in estinzione" e, sbandierando "2,500 miliardi per la ricerca", non stanziava una lira per immettere nel ruolo docente migliaia di abilitati vincitori dei concorsi 2012 e 2013. Se il pubblico impiego, i cui scatti stipendiali sono bloccati dal 2010, e la pubblica istruzione, il cui fondo ordinario è stato letteralmente falciato e rapinato da Tremonti in poi, sono tra i settori più vessati dai governi degli ultimi decenni, il comparto universitario è l'unico a non aver ottenuto dall'attuale governo neanche quelle briciole di "risarcimento" che tutti gli altri settori del pubblico impiego, con un minimo di agitazione, hanno rimediato. Effetto quest'ultimo che va imputato, meglio chiarirlo subito, non meno che alle politiche del governo, alle complicità del ceto docente e dirigente delle Università, e alla quasi totale apatia, inerzia, incapacità di autotutela sindacale anche minima dei ricercatori a tempo indeterminato, che pure stanno subendo dalle politiche governative in corso lo schiaffo più duro e inaccettabile.

Dopo essersi sobbarcati, per decenni, a titolo volontario, un carico didattico che non rientrava tra le loro mansioni, incentivato economicamente solo quando supera un certo monte ore, compiendo uno sforzo collettivo senza il quale l'università italiana sarebbe letteralmente crollata, nel senso che nessun ateneo avrebbe potuto garantire il regolare svolgimento dei corsi, oggi, non diversamente dai pensionati lasciati nel limbo dalla legge Fornero, circa 17.000 ricercatori a tempo indeterminato si vedono, infatti, negata, attraverso la mancata copertura economica, ogni possibile progressione di carriera, persino nelle migliaia di casi in cui l'hanno già legalmente ottenuta, tramite i concorsi del 2012 e del 2013, e aspettano solo i finanziamenti che consentano la loro effettiva immissione nel ruolo docente. A questo danno, si aggiunge la beffa che tali abilitazioni hanno una scadenza e, dunque, se non immessi in ruolo entro le date previste da quest'ultima, coloro che le hanno ottenute si troveranno nuovamente al punto zero, con un pugno di mosche in mano.

Le politiche governative annunciate in materia in questi giorni appaiono orientate, come da manuale, al "Di-

vide et impera", ovvero, ad alimentare contrapposizioni tra i ricercatori a "tempo indeterminato" (RTI), e quelli a "tempo determinato" (RTD), nuove figure professionali introdotte dall'articolo 24 della legge n. 240/10 del 30 dicembre 2010, che a differenza dei primi hanno anche obblighi didattici. Le università, secondo la legge Gelmini che li introdusse, possono assumere tali tipi di ricercatori per un triennio (RDT di tipo A), rinnovabile una volta sola (RDT di tipo B), con l'obbligo, però, dopo tale periodo, di immetterli, se valutati positivamente dai preposti organi di ateneo e in possesso di abilitazione scientifica nazionale, direttamente, nel ruolo docente con la qualifica di professori associati, "scavalcando" le diverse migliaia di ricercatori a tempo indeterminato già in possesso di tale abilitazione, che da anni attendono l'effettiva immissione nel ruolo docente (con relativo aumento di stipendio). Non a caso, mentre per questi ultimi non è stato esplicitamente annunciato alcun finanziamento, per l'assunzione degli RDT è stata invece garantita e sbandierata un'ampia quota nel pacchetto di 2 miliardi e mezzo di euro stanziato dal governo "per la ricerca".

A fronte di questa situazione, dopo decenni di calma piatta, brevemente interrotti all'epoca della Gelmini da una contestazione che infine non resse alle pressioni dei quadri dirigenti, ostili al blocco delle lezioni (unico vero strumento di lotta che i ricercatori a tempo indeterminato avevano e, ancora per non molto tempo avranno in pugno), e rientrò senza aver nulla o quasi ottenuto, negli ultimi mesi, ricercatori e docenti di un centinaio, circa, di sedi universitarie hanno avviato iniziative di protesta e avanzato rivendicazioni di carattere salariale e professionale che tentano di rispondere, in maniera non divisiva, all'attacco in corso.

Una parte di queste agitazioni ha trovato convergenza nella piattaforma proposta dal "Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria", i cui documenti, reperibili in rete, segnalavano a fine aprile 23.500 aderenti afferenti ad 82 diverse sedi universitarie. Essa prevede, in termini di vertenze a breve termine, i seguenti punti:

1) subito per la Docenza il riconoscimento pieno del periodo 2011-2015, che riallinei a tutto il pubblico impiego dal 1° gennaio 2015, ripristinando la dignità offesa;

2) subito la riapertura della contrattazione per il personale tecnico, ammi-

nistrativo e bibliotecario;

3) nella prossima legge di stabilità di fine 2016 il finanziamento di:

a. 6.000 posti da Professore Associato; infatti, non è logico mantenere nel limbo di un ruolo ad esaurimento 17000 Ricercatori a tempo indeterminato [...] ma occorre dare a chi è nel vecchio ruolo la possibilità di assumere le funzioni dei nuovi ruoli previsti;

b. 3.000 posti da Professore Ordinario (abbiamo 20.000 Professori Associati a cui occorre dare le possibilità di progredire);

c. 3.000 nuovi posti da Ricercatore di tipo B (l'Università ha bisogno di nuove leve aggiuntive).

4) nella legge di stabilità del 2017 un piano di assunzioni identico a quello del 2016 (quindi ulteriori 6.000 + 3.000 + 3.000 nuovi posti)

5) sempre nella legge di stabilità del 2017 uno stanziamento di 400 milioni di euro da destinare prevalentemente alla ricerca di base."

Se stavolta la protesta dei ricercatori universitari, al momento ancora troppo timida e circoscritta, dovesse trovare reale sviluppo e convergenza in una piattaforma, pur minimale, come quella sopra riportata, affiancata da una ferma decisione ad usare fino in fondo, e senza cedere ai ricatti degli organi direttivi ed economici, lo strumento del rifiuto degli incarichi didattici, se tale protesta (punto non meno importante) riuscisse a saldarsi, sia con le esigenze di tutti gli altri lavoratori del comparto universitario, sia con quelle degli studenti, stimolando una consapevole e autonoma mobilitazione, si potrebbe, probabilmente, ottenere risultati, di carattere non solo settoriale, briciole di risveglio sociale e culturale, sanbe forme di conflitto che, nell'università italiana, da decenni in perenne riforma e inarrestato decadimento, non si registrano da tempo.

Chi scrive, tuttavia, pur disposto come in passato a dare il suo contributo e provarci fino in fondo, ma ben memore del "fuggi fuggi" quasi generale che l'adesione del corpo docente e dei ricercatori al movimento universitario contro la riforma Gelmini subì, non appena la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), i presidi di Facoltà (figura ora fortunatamente estinta), i direttori di Dipartimento, dopo qualche mese di adesione formale, dettero, a stragrande maggioranza, l'alt alle agitazioni, non ci crederà finché non lo vedrà.



DIMOSTRARE CHE IL GLIPHOSATE (NON) FA MALE ALLA SALUTE

QUANTO NE POSSO BERE?

MAR TA

Dieci euro al litro! Non è il prezzo di una buona bottiglia di vino ma quello di un noto erbicida, il Roundup nella formulazione "platinum". Con cinque litri ottenete un diserbo totale su un ettaro di terreno. Da qualche anno è, forse, il più conosciuto erbicida perché la Monsanto ha brevettato la "soia Roundup ready", un OGM che, come caratteristica, ha proprio quella di essere resistente al potente erbicida, caratteristica che permette alla leguminosa di crescere senza essere "ostacolata" da altre specie vegetali.

Roundup è in realtà il nome commerciale, mentre il principio attivo si chiama glyphosate. Ce ne occupiamo perché in questi giorni la commissione dell'europarlamento decide se rinnovare o meno l'autorizzazione (l'attuale scade a giugno). Le posizioni non sono omogenee anche tra gli stati membri, probabilmente arriveranno ad un compromesso: un'autorizzazione valida per 7 anni invece che 15, come di norma avviene, con l'impiego limitato all'uso professionale. Roundup è un diserbante fogliare, sistemico, non selettivo.

Fogliare, perché viene assorbito dalle parti verdi della pianta. Sistemico, poiché una volta penetrato, si muove verso i punti di attiva crescita (meristemi), causando la morte della pianta fin dalle sue radici più profonde. Non selettivo, poiché

esso distrugge ogni organismo vegetale. Il principio attivo agisce su un enzima, presente solamente nel regno vegetale, bloccando la sintesi di tre aminoacidi essenziali.

Si potrebbe affrontare l'argomento da più punti di vista, voglio privilegiare quello centrato su un approccio critico che dovrebbe sempre guidarci, anche di fronte ai dati scientifici. Il sapere scientifico è dinamico, le verità di oggi saranno messe in discussione dalle scoperte di domani, ed è limitato non solo dalle capacità intellettuali umane, piuttosto che dagli strumenti tecnologici, ma anche da chi finanzia la ricerca, da chi la realizza, da chi interpreta i dati. Il beneficio del dubbio ci può aiutare a capire meglio le questioni con cui ci confrontiamo, non condizionati dalla logica del complottismo a tutti i costi, ma neppure relegati nel ruolo di massa di manovra lobotomizzata.

Nel caso glyphosate la questione è ancora più sorprendente visto che si sono espresse, giungendo a conclusioni differenti, agenzie che in teoria non dovrebbero rispondere ad altro interesse che quello del bene degli esseri umani; mi riferisco alla IARC (International Agency for Research on Cancer) e all'EFSA (European Food Safety Authority).

Il 20 marzo 2015, la IARC, emanazione del WHO (World Health Organization - Organizzazione Mondiale della Sanità), ha annunciato di aver classificato il glyphosate come "cancerogeno

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Quanto ne posso bere?

probabile" (*).

La classificazione "cancerogeno probabile per l'uomo" è la categoria (2A) al di sotto della quale vi sono altre tre categorie che vanno da "cancerogeno possibile" (2B), "inclassificabile circa la cancerogenicità per l'uomo" (3), "probabilmente non cancerogeno" (4). Siamo dunque a livello di non certezza ma solo un gradino sotto la categoria (1) in cui la "cancerogenicità è certa per l'uomo".

Questa notizia ha ovviamente scatenato le polemiche, rinfocolate dalla relazione con cui, nel novembre 2015, l'EFSA ha espresso un parere opposto. Per inciso, in un ANSA, del 15 maggio scorso, si legge che la stessa OMS insieme alla FAO, chiamate a valutare periodicamente la pericolosità dei fitofarmaci, Panel of Experts on Pesticide Residues in Food and the Environment, hanno prodotto un documento (che non ho letto) in cui si sostiene che la sostanza non sarebbe pericolosa, come si può estrapolare dall'affermazione: "È improbabile che l'assunzione di glifosato attraverso la dieta sia cancerogena per l'uomo".

Ma ritorniamo alla divergenza nelle conclusioni tra le due agenzie al centro della discussione, com'è possibile che si giunga a sostenere ipotesi differenti partendo dall'analisi di lavori scientifici riconosciuti a livello internazionale? Sulle pagine web potete trovare decine e decine di commenti sul "perché e sul per come", io ho deciso di citare le spiegazioni della stessa EFSA che mi paiono, a loro modo, illuminanti.

Riporto testualmente dal sito dell'EFSA (**)

Il rapporto IARC ha valutato sia il glifosato – sostanza attiva – sia i formulati a base di glifosato, raggruppandoli tutti senza tener conto della loro composizione. La valutazione UE, invece, ha considerato solo il glifosato. Gli Stati membri hanno il compito di valutare ogni prodotto fitosanitario commercializzato sui propri territori. Questo perché l'Unione europea e IARC adottano approcci diversi alla classificazione delle sostanze chimiche. Il sistema UE valuta individualmente ogni sostanza chimica e ogni miscela commercializzata, mentre l'IARC valuta agenti generici, compresi i gruppi di sostanze chimiche correlate, e anche l'esposizione professionale o ambientale, nonché le prassi culturali o comportamentali.

Ciò è importante perché, anche se alcuni studi indicano che determinati formulati a base di glifosato potrebbero essere genotossici (cioè dannosi per il DNA), altri studi che considerano solo il principio attivo glifosato non evidenziano tale effetto. E quindi probabile che gli effetti genotossici osservati in alcuni formulati a base di glifosato siano collegati agli altri componenti o "coformulanti". Analogamente, alcuni pesticidi a base di glifosato mostrano una tossicità superiore a quella del principio attivo, presumibilmente a causa della presenza dei coformulanti. Nella propria valutazione l'EFSA propone che la tossicità di ciascun

formulato e particolarmente il suo potenziale genotossico vengano ulteriormente studiati e trattati dalle autorità degli Stati membri. Questa distinzione tra sostanza attiva e formulato a base di pesticidi spiega sostanzialmente le differenze nel modo in cui EFSA e IARC hanno soppesato i dati disponibili.

Come dire noi (EFSA) valutiamo il principio attivo e per noi il glifosato non determina cancerogenesi; poi

sarà compito dei singoli stati membri verificare gli effetti dello stesso una volta mischiato con i coformulanti con cui viene commercializzato.... e, quindi, per la valutazione UE gli studi condotti con il glifosato erano più pertinenti degli studi condotti con formulati contenenti altri componenti.

Per fornirvi un'altra prospettiva con cui analizzare il problema, sintetizzo i risultati di un altro rapporto, quello realizzato dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale): "Rapporto nazionale pesticidi nelle acque" (***). Qui troviamo risultati del monitoraggio, realizzato dalle regioni, delle acque interne superficiali e sotterranee al fine di rilevare eventuali effetti derivanti dall'uso dei pesticidi, non previsti nella fase di autorizzazione e non adeguatamente controllati nella fase di utilizzo.

Il monitoraggio dei pesticidi nelle acque è reso complesso dal grande numero di sostanze utilizzate e dall'estensione delle aree interessate. In Italia, solo in agricoltura si utilizzano circa 130.000 tonnellate l'anno di prodotti fitosanitari [ISTAT, 2014], che contengono circa 400 sostanze diverse.

Il più recente rapporto, pubblicato nel 2015, contiene i dati delle indagini svolte nel biennio 2013-2014 sulla presenza di pesticidi nelle acque superficiali e sotterranee, in termini di frequenza di ritrovamento e distribuzione dei valori delle concentrazioni. Le concentrazioni misurate sono confrontate con i limiti di qualità ambientale stabiliti a livello europeo e nazionale: gli Standard di Qualità Ambientale (SQA) per le acque superficiali [Dir.2008/105/CE, D.Lgs. 152/2006], le norme di qualità ambientale per la protezione delle acque sotterranee [Dir. 2006/118/CE]. Per le acque sotterranee, i limiti sono uguali a quelli per l'acqua potabile, pari a 0,1 µg/l e 0,5 µg/l, rispettivamente per la singola sostanza e per i pesticidi totali. Per le acque superficiali, invece, sono stabiliti in base alla tossicità delle sostanze per gli organismi acquatici.

La valutazione di rischio nello schema tradizionale considera gli effetti delle singole sostanze, e non tiene conto dei possibili effetti delle miscele presenti nell'ambiente è plausibile quindi che il rischio derivante dalle sostanze chimiche sia attualmente sotto stimato. Nel biennio 2013-2014 sono stati analizzati 29.220 campioni per un totale di 1.351.718 misure analitiche, con un aumento rispettivamente del 4,3% e del 11,8% nei confronti del biennio precedente.

La copertura del territorio nazionale, tuttavia, è ancora largamente incompleta, soprattutto per quanto riguarda le regioni centro-meridionali, due regioni (Molise e Calabria) non hanno inviato nessun dato per le acque superficiali, mentre per le acque sotterranee, non si hanno i dati di cinque regioni.

Nelle acque superficiali sono stati trovati pesticidi nel 63,9% dei 1.284 punti di monitoraggio controllati (nel 2012 la percentuale era 56,9). Nelle acque sotterranee sono risultati contaminati il 31,7% dei 2.463 punti (31% nel 2012). Le concentrazioni misurate sono in genere frazioni di µg/L (parti per miliardo) valori piuttosto bassi anche se bisogna ricordare che gli effetti nocivi delle sostanze si possono manifestare anche a concentrazioni minime. Nel complesso è evidente una diffusa contaminazione sul territorio nazionale con picchi di oltre il 70% dei punti delle acque superficiali in Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, con punte del 90% in Toscana e del 95%



in Umbria. Nelle acque sotterranee la diffusione della contaminazione è particolarmente elevata in Lombardia 50% dei punti, in Friuli 68,6%, in Sicilia 76%.

Dove sono state effettuate le analisi sono state trovate ben 224 sostanze diverse, un numero sensibilmente più elevato degli anni precedenti (erano 175 nel 2012) dato probabilmente legato ad una maggiore efficacia complessiva delle indagini.

Gli erbicidi sono ancora le sostanze più rinvenute, soprattutto a causa dell'utilizzo diretto sul suolo.

Nelle acque superficiali, 274 punti di monitoraggio (21,3% del totale) hanno concentrazioni superiori ai limiti di qualità ambientali. Le sostanze che più spesso hanno determinato il superamento sono: glifosate e il suo metabolita AMPA, metolaclor, triciclazolo, oxadiazon, terbutilazina e il suo principale metabolita, desetil-terbutilazina.

Nelle acque sotterranee, 170 punti (6,9% del totale) hanno concentrazioni superiori ai limiti. Le sostanze più frequentemente rinvenute sopra il limite sono: bentazone, metalaxil, terbutilazina e desetil-terbutilazina, atrazina e atrazina-desetil, oxadixil, imidacloprid, oxadiazon, bromacile, 2,6-diclorobenzammide, metolaclor. Nonostante i dati ISTAT indichino una sensibile diminuzione delle vendite di prodotti fitosanitari nel periodo 2001-2014, da 147.771 a 129.977 tonnellate/anno (-12%), nel biennio 2013-2014, ancora più che in passato, sono state trovate miscele di sostanze nelle acque. Con un numero medio di 4 sostanze e un massimo di 48 sostanze in un singolo campione. A questo proposito si deve sottolineare che la tossicità di una miscela è sempre più alta di quella del suo componente più tossico, pertanto l'uomo e gli altri organismi sono spesso esposti a miscele di sostanze chimiche, di cui a priori non si conosce la composizione, per cui lo schema di valutazione basato sulla singola sostanza non è adeguato. Secondo ISPRA, è necessario prendere atto di queste evidenze, confermate a livello mondiale, con un approccio più cautelativo in fase di autorizzazione. Inoltre c'è la necessità di un aggiornamento continuo per tenere conto delle sostanze nuove immesse sul mercato. Circa 100 di quelle attualmente in uso non sono incluse nei programmi di monitoraggio, molte di queste sono classificate pericolose per l'uomo e per l'ambiente.

Il monitoraggio è finalizzato al con-

trollo della qualità delle acque da un punto di vista della protezione dell'ambiente, e non relativo allo stato di qualità delle acque destinate al consumo umano. I limiti stabiliti per le acque potabili, tuttavia, è bene ricordarlo, sono anche limiti autorizzativi per l'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, che nelle prove in campo e nelle valutazioni modellistiche non devono lasciare residui in acqua superiori ai livelli stabiliti. A livello nazionale, nelle acque superficiali nel 2014, su un totale di 1.284 punti di monitoraggio analizzati, 821 (63,9%) sono contaminati da pesticidi, 529 dei quali (41,2%) con concentrazioni superiori ai limiti dell'acqua potabile. Nelle acque sotterranee nell'anno 2014, su un totale di 2463 punti di monitoraggio, 780 (31,7%) sono contaminati, 221 dei quali (9,0%) sopra ai limiti dell'acqua potabile. In caso di contaminazione, pertanto, si rende necessario operare interventi di depurazione.

La Lombardia, con il 55,4% dei punti che superano gli SQA, ha il livello più elevato di non conformità. Va detto che le sostanze che determinano il maggior numero di casi di superamento dei limiti sono proprio il glifosato e il suo metabolita AMPA, che sono cercati esclusivamente nella Regione e, solo dal 2014, nella Toscana; essendo l'erbicida largamente impiegato, è probabile che il suo inserimento nei programmi di monitoraggio possa determinare un sensibile aumento dei casi di non conformità nelle regioni dove ora non viene cercato.

Il glifosato è l'erbicida più utilizzato nel mondo, le vendite medie in Italia superano le 1.000 ton/anno. È uno dei contaminanti principali delle acque, come ampiamente confermato da dati internazionali.

Il glifosato si lega fortemente al suolo dove subisce una degradazione microbica con produzione del suo principale metabolita AMPA (acido aminometilfosfonico). L'AMPA ha un'attività biologica di potenza paragonabile a quella del composto parentale. Pertanto, nonostante la scomparsa del glifosato, gli effetti tossici su organismi bersaglio si protraggono nel tempo. Molto polare e altamente solubile in acqua; studi di campo riportano una sua maggior persistenza rispetto al parentale, con un tempo di dimezzamento pari a 240-958 giorni in alcuni tipi di suolo. Inoltre, la sostanza risulta fortemente adsorbita al suolo e ha quindi una bassa capacità percolare. Sarebbe quindi auspicabile un approfondita valutazione dei pos-

sibili effetti dello stesso AMPA.

Esistono, inoltre, lacune conoscitive riguardo agli effetti di miscele chimiche e, conseguentemente, risulta difficile realizzare una corretta verifica tossicologica in caso di esposizione contemporanea a diverse sostanze. La determinazione sperimentale della tossicità delle miscele è, del resto, poco praticabile, in quanto non si conosce la reale composizione delle miscele presenti nei diversi distretti ambientali, formate da una moltitudine di possibili combinazioni chimiche, sia volontarie che casuali. I componenti della miscela, d'altra parte, hanno un diverso destino nei comparti ambientali, nei tessuti e negli organi che rende difficile determinare sperimentalmente gli effetti cronici.

Da quanto esposto sopra risulta chiaro come le valutazioni, anche quelle col bollino blu della scientificità, possano essere alquanto discordanti e possano rispondere in modo più o meno esauriente alle domande poste.

Tante sono le variabili: la principale rimane comunque quella secondo cui "non si trova ciò che non si cerca". A proposito, tutto il confronto mass-mediato si è basato sulla possibile cancerogenicità della sostanza, ma esistono molte altre patologie che potrebbero derivare dall'uso del glifosato o degli altri pesticidi, inclusi nell'elenco della IARC (di cui non ci siamo occupati).

Allora non ci rimane alcuna certezza? No, da qualche punto fermo si può partire; esistono interessi differenti che l'attuale organizzazione socio-economica non è in grado di armonizzare.

Note

(*) <http://www.iarc.fr/en/media-centre/iarcnews/pdf/MonographVolume112.pdf>

(**) www.efsa.europa.eu/sites/default/files/corporate_publications/files/efsa-explainsglyphosate15112it.pdf

<http://www.efsa.europa.eu/en/search/site/glyphosate>

(***) <http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-nazionale-pesticidi-nelle-acque-2013-dati-2013-2014>

<http://www.roundup.it/index.php>

<http://www.salmone.org/>

TTIP, MANIFESTAZIONE DEL 7 MAGGIO

NOTE CRITICHE E CRITICHE NOTE

BAK

Il 7 Maggio scorso si è svolta a Roma, la manifestazione STOP TTIP.

Circa trentamila i partecipanti a quest'iniziativa indetta da decine di associazioni e comitati di tutta Italia, che nel panorama omertoso sul tema sono un numero apprezzabile. Tra gli organizzatori vi erano la CGIL, la FIOM ed altri pezzi del sindacalismo concertativo (oserei dire pronò, visto gli schiaffi che prende da governo ed imprenditori), che non hanno espresso grossi numeri di partecipanti. Buona la presenza del sindacalismo di base e la presenza significativa dei "giovani" della Marijuana Milion March.

Anarchici e libertari, tra cui noi del gruppo Cafiero, a fianco delle situazioni autogestitarie, soprattutto quelle rurali, presenti ma non troppo!

Arrivati a S. Giovanni: interventi, concerti e sound sistem, spizzicando con prodotti slow food.

Fin qui la cronaca, minima, di una bella passeggiata protestataria.

Ma cosa è questo trattato? E cosa è questo fronte ampio, soprattutto di sigle, che vi si oppone?

Tentiamo una sintesi tra note critiche e critiche note!

Il Transatlantic Trade and Investment Partnership è un trattato (segreto nelle sue articolazioni) attualmente in discussione tra UE ed USA, di ulteriore liberalizzazione degli scambi commerciali, con tutte le conseguenze immaginabili su temi come la sicurezza alimentare, servizi pubblici, acqua ed energia, brevetti, biocombustibili, normative sul lavoro, finanza, rete internet ecc., visto che le norme europee, già fortemente punitive dei diritti dei cittadini* sarebbero sostituite con quelle esistenti in USA, dove i criteri di precauzione sanitaria ed ambientale ed i diritti dei lavoratori sono quasi inesistenti.

Il 5 maggio scorso Greenpeace ha pubblicato le cartelle (segrete) dei preliminari dell'accordo, arrivate fortunatamente nelle sue mani.

Si conferma, in modo dettagliato, quanto scritto sopra.

In sostanza questo trattato sancisce e velocizza nell'UE quanto è già avvenuto negli USA, e che sta negli intenti dei governanti europei. Le differenze, se ci sono, sono sui tempi (vista la differente storia tra USA ed UE) e sui soggetti che debbono gestire il dominio.

Quali sono gli intenti? Nel settore che conosco meglio, quello del "comparto agricoltura", sono il restringimento del numero delle aziende agricole, l'aumento dei salariati (sempre più immigrati senza diritti), lo sminuire il ruolo degli agricoltori, riducendoli a produttori "contoterzi" per aziende di trasformazione, l'uso sempre più massiccio di OGM e pesticidi (in Italia, dove vige una legislazione tra le più severe al mondo, negli ultimi anni si è avuto un incremento dell'inquinamento di terre ed acque superiore al 30% nell'area padana), il trasformare il così detto (sedicente direi) biologico in una nicchia per pochi e sempre più "spettacolo" che sostanza.

Questo attraverso leggi, norme fisco-

li, controlli polizieschi a senso unico, norme sanitarie fuori dalle logiche del buon vivere e produrre.

Sostanzialmente: il voler distruggere la memoria delle modalità contadine nell'agricoltura e con essa l'autodeterminazione alimentare di popolazioni ed individui.

Gli effetti si hanno su tutti i temi che in questi anni abbiamo trattato sul nostro settimanale, in buona compagnia con altre pubblicazioni di ecologia.

Dalla A di alimentazione, ambiente, autogestione.... Alla Z di zone zoologiche, zolle.... L'ampio fronte che si oppone a questo trattato ha, ovviamente, molteplici componenti ed interessi. Alcuni si muovono con logiche protezioniste, di nicchia (diverse associazioni imprenditoriali e/o professionali), altri pur individuando le implicazioni complessive, si muovono solo attraverso l'aspetto giuridico, altri solo attraverso la delega politica e le battaglie parlamentari. Non c'è ancora la consapevolezza condivisa che questo accordo vuole normare ed unificare la tendenza al controllo definitivo del capitale sulla natura. Questo sì, è uno scontro di civiltà tra le possibilità di emancipazione delle classi subalterne che, attraverso il conflitto sociale e progetti liberanti, si determinano come umanità e chi usa scienza, potere e risorse per determinare il dominio e sfruttamento definitivo, eliminando le possibilità materiali per le alternative di liberazione.

In questo panorama, descritto sommariamente, penso che abbiamo diversi compiti come anarchici e libertari.

Siamo una parte attiva dell'insieme degli oppressi e sfruttati.

Dobbiamo/possiamo confrontarci con l'insieme che si oppone al trattato, valorizzando i punti di condivisione e coinvolgendo le parti, situazioni ed individualità, più coscienti della posta in gioco, partendo dalle nostre elaborazioni e pratiche.

Rendiamo chiare ed articoliamo le nostre critiche alla velleità delle posizioni "moderate". Miglioriamo la nostra conoscenza, attraverso l'approfondimento dei temi e la connessione tra le parti del progetto del dominio (l'uso della scienza, i temi dell'energia e delle risorse ecc.).

Allarghiamo la comunicazione ed informazione attraverso iniziative specifiche e dentro la nostra "normale" attività.

Collegiamoci e confrontiamoci al meglio con le situazioni in cui siamo interni e che già sviluppano le critiche pratiche e teoriche all'esistente e che sviluppano alternative libertarie.

Nel "pezzo" in cui opero, le modalità contadine per un'agricoltura foriera di liberazione, le proposte per opporsi alla deriva liberista ed autoritaria sono nella diffusione territoriale di "mutue delle sementi" autoctone e contadine, per contrastare la restringimento della biodiversità e garantire la diffusione di autonomia nel coltivare. Per impedire il monopolio capitalista sulla vita.

Sono nel miglioramento delle modalità di produzione attraverso la ricerca scientifica e la cooperazione autoge-

stata. Ricerca che parte dalle nostre modalità di rispetto dell'ambiente, di equilibrio nelle rese, di rifiuto dello sfruttamento.

Sono nell'equilibrio dinamico tra aree selvatiche, agro sistemi e centri urbani.

Operiamo per il miglioramento nella distribuzione, anche attraverso la distruzione dei ruoli, oltre e contro il rapporto tra produttori e consumatori. Gruppi d'Acquisto e Scambio Solidali, mercati senza mercanti, ristorazione coerente con le modalità liberatorie all'interno degli spazi sociali, mense autogestite di quartiere. Attraverso "mutue del tempo" che possono permettere un miglior rapporto tra realtà urbane e rurali. Collegando reddito, scambio, dono, convivialità.

Miglioriamo il lavoro territoriale, sia in città che nelle aree rurali, rivendicando e praticando il diritto ad un cibo sano ed equo, rivendicando e praticando azione diretta per l'accesso alla terra ed il rifiuto delle privatizzazioni delle aree pubbliche e la distruzione degli usi civici.

Praticiamo il diritto all'abitare ed a degli spazi per l'autogestione.

Boicottiamo le merci dell'agroindustria, partendo da quelli delle imprese più compromesse ed integrate nel modello dominante.

Facciamo iniziative di comunicazione davanti ai supermercati, sviluppiamo informazione sul cibo-spazzatura e le alternative.

Cooperiamo per l'allargamento di queste modalità ad altri settori della vita quotidiana come l'artigianato ed il riciclo, che messi in collegamento territoriale ed attraverso la crescita della scala possono diventare realmente alternativi alle modalità capitalistiche industriali.

Riportiamo nei territori le lotte possibili contro i soggetti del progetto TTIP e dei progetti collegati al disegno attuale di dominio.

Partecipiamo senza appiattirci sulle posizioni moderate; le manifestazioni vanno viste come momenti intermedi dei lavori che possiamo sviluppare nel territorio e possono contribuire, insieme all'informazione, a rallentare i tempi dell'accordo, aprendo contraddizioni nel fronte avversario.

Queste sono solo alcune delle cose che possiamo fare e che in quest'articolo sono solo citate. Le cose sopra elencate molti di noi le stanno già facendo, anche dentro coordinamenti come Genuino Clandestino, e vanno migliorate a partire dal collegamento tra, compagni* che vi operano e specifico. Vanno approfondite, sapendo che solo il collegamento tra lotte e pratiche quotidiane di liberazione può permettere la realizzazione del "mondo che portiamo nel cuore". (prima o poi si schiuderà l'uovo di Durruti!).



MARCO PANNELLA

UNO DI LORO

TIZIANO ANTONELLI

Penso che gli onori che Marco Pannella ha ricevuto, in occasione dei suoi funerali, dai mezzi di comunicazione di massa e, attraverso loro, da autorità, dignitari e prelati vari, siano stati, una volta tanto, meriti.

Non ci troviamo quindi di fronte all'ennesimo esempio di conformismo di fronte alla morte, ma al riconoscimento per il ruolo svolto dal Partito Radicale, e Marco Pannella per le sue doti personali ne è stato la figura più rappresentativa, nella modernizzazione dell'Italia uscita dal boom economico dei primi anni '60 del 1900.

Una modernizzazione che si è andata progressivamente caratterizzando per l'attacco contro le conquiste fatte dal movimento operaio a cavallo degli anni '60 e '70 del secolo scorso. La linea politica dei radicali, in quegli anni, linea che Pannella interpretava alla perfezione, ha veicolato l'idea che fosse possibile conquistare una libertà, o delle libertà, semplicemente come allargamento degli spazi esistenti. Nessun interesse, invece, da parte di questi sedicenti libertari, per la prima delle libertà, la liberazione dallo sfruttamento capitalistico, impossibile senza l'abolizione della proprietà privata, "diritto" su cui Pannella e i radicali sono sempre stati irremovibili.

Ci sono stati il divorzio, l'aborto, l'abolizione dei manicomi, battaglie a cui i radicali hanno dato il proprio contributo nell'ambito di vasti movimenti di massa. La vita di milioni di persone è cambiata, con quelle conquiste, e con servizi sociali ampliati dalle lotte di quegli anni. Oggi, con i continui tagli dei servizi sociali e la diminuzione del reddito delle fasce popolari, oltre alle rinnovate campagne oscurantiste della Chiesa cattolica, la soddisfazione di questi basilari bisogni, definiti a torto o a ragione libertà, è sempre

meno accessibile.

Marco Pannella ha lavorato per approfondire le contrapposizioni reali tra la lotta per i bisogni immediati degli sfruttati e la libertà di più vasti strati sociali, diffondendo l'illusione che fosse possibile arrivare ad una affermazione della soggettività dei vari movimenti di massa fuori e soprattutto contro la lotta per l'emancipazione del proletariato. Al di là delle irrinnunciabili conquiste sociali di quegli anni, l'unica libertà che è sempre interessata a Pannella e ai suoi era quella con cui il sistema di sfruttamento mascherava la propria violenza. Una violenza, ancora viva, oltre ogni "modernismo", una violenza che si riflette nei rapporti fra le persone, nei rapporti familiari, nei rapporti fra i generi.

Tutti i bisogni di libertà devono essere soddisfatti, soprattutto quando a sostenerli ci sono movimenti di massa che mettono in crisi le fondamenta ideologiche dei partiti di governo; la critica rivoluzionaria deve essere capace di mostrare come queste libertà, senza il pane, senza l'abolizione dello sfruttamento, senza la presa di possesso da parte del proletariato e delle sue organizzazioni dei mezzi di produzione, siano solo parziali.

Le degenerazioni successive, che il partito radicale e Pannella con esso hanno evidenziato, dall'abbandono delle tematiche pacifiste e antimilitariste alla collaborazione con le scelte antipopolari e autoritarie dei governi da Berlusconi in poi, la diaspora dei discepoli nelle varie fazioni della classe dominante, con conseguenti complicità, non sono che le logiche conseguenze di una politica ossequiosa verso il grande capitale e l'imperialismo occidentale. Con buona pace della libertà.

DAL BRASILE

TUTTE LE FACCE DEL FANATISMO

JOSÉ DAMIRO DE MORAES

In un momento di crisi, vedo le immagini trasmesse via internet e sono inorridito dal fanatismo demente delle parti coinvolte. Una borsa rosa può causare l'aggressione al suo portatore, un pezzo di stoffa verde o giallo significa che si è al di sopra della legge, o sei contro il pensiero dell'altro. Queste situazioni presentano chiare esemplificazioni del concetto di fanatismo espresso da Amos Oz, secondo il quale esso "risiede nel desiderio di costringere gli altri a cambiare".

Questo "forzare le persone" si basa sulla devozione esagerata verso la "tua verità", la "tua ragione", la fede nella "tua superiorità morale" in contrapposizione agli altri che, a propria volta, riproducono la stessa (ir)razionalità. Seguendo il pensiero di Amos Oz, "il fanatico riesce a contare soltanto fino a uno, il due è già un numero troppo grande. Allo stesso tempo, si è scoperto che, molto spesso, i fanatici sono irrimediabilmente sentimentali." Questo è evidente nella scelta dei colori e dei simboli, nelle lacrime mentre cantano un inno (basta che sostenga la loro verità) e, d'altra parte, nella visione messianica e salvifica che è presentata agli altri. Senza dubbio, queste immagini sono sfruttate dai governanti e dalle reti di comunicazione che nascondono i loro interessi, dai gruppi che vogliono rimanere al potere o "prendere" il potere.

La difesa delle posizioni sfugge infine a ogni pretesa di razionalità. Intorno alla difesa della democrazia e dello stato di diritto si uniscono istituzioni e individui per niente "democratici", il che mette in discussione la comprensione di questa specifica forma di "democrazia". Per lo stesso motivo, democrazia è parola farlocca per il pensiero conservatore, che critica la situazione attuale e propone l'impeachment, il colpo di stato militare, il fascismo palese e la persecuzione politica. Senza dimenticare la paura come tema generatore del dibattito: temono che questo diventi Cuba, la paura che la bandiera diventi rossa, la paura che tutto peggiori con un golpe, la preoccupazione per una nuova dittatura.

Ma come siamo arrivati a questo?

Riprenderò alcuni frammenti di un testo del 19 Febbraio 2006 (Moraes, 2006), pubblicato sulla rivista Letra Livre, di Robson Achiamé, in piena crisi politica del governo Lula. Storicamente,

Il Partito dei lavoratori (PT), come proposta di qualcosa di diverso (?), è arrivato al cuore del potere politico: ha eletto Lula presidente della repubblica. Quel momento, secondo Cláudio Batalha (2003), ha rappresentato il coronamento di un processo che ha avuto inizio dalla fondazione del Partito Socialista nel 1902 (!). Il lungo periodo storico di riferimento crea l'illusione di un progetto politico che ha attraversato il XX secolo. Questa idea costruisce un mito intorno al PT come risultato di questo processo e, di con-

seguenza, a Lula come leader operaio che compie, teleologicamente, questa realizzazione.

Ma veniamo a quanto detto da Mauricio Tragtemberg in un articolo - Folhetim (Folha de S. Paulo, 14/11/1982) nel quale, con verve anarchica, ha richiamato l'attenzione sul fatto che un partito che faccia la scelta elettorale, creando parlamentari, si distaccherà sempre più dalla classe di origine, contribuendo in questo senso a "formare, in ogni lavoratore un sindaco, un deputato o un senatore, un ex lavoratore." (nota del traduttore: la dittatura in Brasile è ufficialmente durata fino al 1985).

Nello studiare la traiettoria del PT, troviamo una struttura burocratica che si è via via potenziata, e quindi allontanata sempre più da coloro che sosteneva di rappresentare: i lavoratori. A metà degli anni '80, il PT assumeva un programma politico che puntava sull'elezione di Lula come presidente. Quel momento rappresentava la costruzione del progetto denominato "Democrático e Popular" (approvato come tesi al 5° Encontro Nacional del PT), divenne la moneta corrente delle campagne elettorali e diede nome ai futuri progetti di governo.

Per questo cammino la Central Única dos Trabalhadores (CUT) (n.d.t.: è la maggior centrale sindacale del paese) è stata fondamentale. Fondata nel 1983, la centralizzazione e la burocrazia hanno preso via via forma all'interno di questa organizzazione, che ha inoltre espulso i funzionari non allineati. Nella stessa direzione, compagni valorosi di scioperi e militanti di base dei sindacati persero il posto di lavoro o, peggio, furono licenziati con l'approvazione del loro sindacato.

La funzione di opposizione legata alla CUT è stata dimenticata. Un nuovo pensiero ha plasmato la casta sindacale. Il suo attaccamento alle istituzioni burocratiche e la costruzione di un percorso che la portasse al potere ha sostituito il tempo delle lotte. Così, le prime proposte per la formazione politica di base venivano lasciate da parte, dimenticate in qualche archivio polveroso, insieme alla partecipazione diretta dei lavoratori, alle occupazioni di fabbriche, alla rotazione nelle funzioni sindacali, alla formazione,.

La scelta era semplice: indorare la pillola.

Scioperi e dimostrazioni hanno cominciato ad essere considerati un peccato originale contro gli interessi reali dei lavoratori (in realtà contro il capitale e i datori di lavoro). Pertanto, è stato necessario dimostrare che i lavoratori erano pronti a lasciare le strade e abbandonare gli scioperi, sedersi al tavolo dei negoziati e discutere, elegantemente, di politica economica con l'élite brasiliana e internazionale. La strategia era semplice: compiacere le élites e le grandi aziende, evitando di danneggiare i loro interessi (gli alti profitti) in Brasile.

Nelle lotte quotidiane, i dirigenti sin-

dacali, ben preparati nell'arte oratoria, affrontano assemblee di lavoratori smobilizzando scioperi. Così è stato con gli insegnanti, le acciaierie, i bancari, i chimici, i petroliferi, tra le altre categorie, che hanno tutte sofferto sconfitte e accumulato perdite sempre più profonde in termini di qualità della vita e potere d'acquisto dei loro stipendi, oltre all'aumento della disoccupazione.

Utilizzando la strategia leninista della 3° Internazionale, molti leader sindacali si sono serviti dei sindacati come "cinghia di trasmissione del partito" e, con la strada aperta e il processo elettorale come obiettivo, hanno iniziato ad eleggere "compagni" in Parlamento: consiglieri, parlamentari, sindaci. Questi, come già prevedeva Bakunin, sono diventati immediatamente socialisti borghesi. Scriveva, infatti, Bakunin in un testo del 1869:

I socialisti borghesi vogliono il mantenimento delle classi, perché ognuna deve, secondo loro, rappresentare una funzione sociale diversa. Volevano, conservandole, alleviare, ridurre e dissimulare la base storica della società attuale, la disuguaglianza e l'ingiustizia, che noi vogliamo distruggere. Ne consegue che tra i socialisti borghesi e noi è impossibile qualunque accordo, conciliazione o coalizione.

In un'altra opera, sempre del 1869:

I lavoratori deputati, trasportati alle condizioni di esistenza borghese e in una atmosfera di idee politiche completamente borghesi, finendo di essere lavoratori di fatto per diventare uomini di Stato, diventeranno borghesi, forse ancor più dei borghesi stessi.

Nel corso degli anni, PT e CUT hanno camminato di pari passo costruendo l'arrivo del gran giorno in cui salire la rampa del Planalto (n.d.t.: dove si trova Brasilia, la capitale, la città creata durante la dittatura per ospitare la casta politica e i vertici della burocrazia statale). Senza dubbio durante questo percorso i lavoratori hanno opposto resistenza alle politiche neoliberiste di Fernando Henrique Cardoso, alle privatizzazioni, al collasso economico del Brasile. Queste lotte furono però criticate da CUT e PT, e da altre figure politiche (non solo partiti). C'era ancora una volontà di opposizione alle politiche neoliberiste, ma con obiettivi politici elettorali.

Concluso il governo Cardoso, la candidatura di Lula non spaventava più nessuno. Da molto tempo Lula e i suoi non erano più lavoratori (lavoravano nell'apparato sindacale e/o nei parlamenti (n.d.t.: il Brasile è una federazione di stati regionali). I lavoratori di governo del PT "democratico e popolare" (comuni e stati) non rappresentavano più, per i ceti dominanti, un pericolo. Da un lato, "la speranza ha superato la paura" delle élites e, dall'altro, l'illusione ha convinto gli esclusi dal banchetto. Il progetto "Lula Presidente" vinse. Tutto era lo stesso, con un nuovo look. Il 22 giugno 2002 al fine di calmare i mercati finanziari e di

fornire garanzie si decise che:

"Il nuovo modello non può essere il prodotto di decisioni unilaterali del governo, come è accaduto fino ad oggi, né lo sarà con attuazioni per decreto, in modo volontaristico. Sarà il frutto di un'ampia negoziazione nazionale, che deve portare ad un'alleanza autentica per il paese, un nuovo contratto sociale in grado di assicurare una crescita con stabilità. Premessa di questa transizione sarà naturalmente il rispetto dei contratti e degli obblighi del paese. L'agitazione recente del mercato finanziario deve essere contestualizzata nella debolezza del modello attuale e nel clamore popolare per il suo superamento".

Con l'elezione di Lula, le politiche dell'era Cardoso sono continuate a

forse economiche negli ospedali universitari e poi si offre una soluzione o "LA" soluzione al problema, in questo caso, la trasformazione in società pubblica di diritto privato).

A questo proposito, la riforma delle pensioni, che Cardoso non è stato in grado di realizzare (anche grazie alla opposizione del PT), è apparsa come una tragedia poi trasformata in farsa, col governo Lula, nel 2003, che consapevole della necessità di ammantare di aura mitica le sue azioni, organizzò una marcia per consegnare la proposta al Congresso, sostenuto dalla narrazione epica costruita dalla stampa.

Secondo Marques Mendes in realtà:

"La riforma si caratterizza per essere un passo decisivo nella distruzione



passi da gigante! Sono stati compiuti progressi nella lotta contro la povertà con la Bolsa Família, qualcosa di positivo in un governo social-liberale e democratico basato sul concetto di Imposto de Renda Negativo di Milton Friedman (link <http://legis.senado.gov.br/mateweb/arquivos/mate-pdf/8963.pdf>, acceso em 18/03/2016). Sobre o Imposto de Renda Negativo: Friedman ne tratta brevemente in Capitalismo e Liberdade).

Hanno ampliato le università federali e i posti di lavoro, ma raramente con la partecipazione diretta dei lavoratori o con la discussione democratica, più spesso, come è successo con il REUNI, con l'opzione secca - o accetti o rimani senza risorse economiche - una tattica politica costantemente utilizzata dal governo (attualmente la Società Brasileira de Serviços Ospedaliari - EB-SERH - segue lo stesso modello: si crea un problema di mancanza di ri-

dello Stato sociale (che ha avuto inizio col governo Collor), ignorando completamente la necessità di promuovere una universalizzazione della copertura legata ai rischi-vecchiaia e l'adozione dell'agenda dell'FMI, della Banca Mondiale, e degli araldi del capitale finanziario per quanto riguarda i fondi pensione.

Nonostante la continuità con le politiche neoliberiste dei governi precedenti e il buon lavoro per il capitale finanziario e le grandi società, non tutto per i governi PT era / è un letto (rosso) di rose, anche perché settori delle élites, temporaneamente allontanati dal centro del potere, hanno al contempo mantenuto l'articolazione dei loro interessi. Dopo tutto, i "Padroni del Potere" (espressione tratta dal libro di Raimundo Faoro) vogliono continuare a utilizzare lo Stato come estensione e difesa dei loro interessi e, al massimo, soddisfare alcune richieste popolari, come un favore, un conten-

tino, in tempo di elezioni. Pur essendosi adeguati a questa concezione del "pubblico" e dello Stato, che in Brasile hanno rappresentato sempre un'arena per pochi, pur ritenendo ritengono di essere diventati rispettabili borghesi, gli ex membri del sindacato non facevano/fanno parte di questo gruppo selezionato.

L'errore di credere che averli al loro fianco sarebbe bastato

Non era abbastanza. Anche con tutto l'apparato economico, militare e giuridico creato (dal governo PT) negli ultimi anni per difendere lo Stato e gli interessi corporativi delle multinazionali e delle banche questi si ritrovano ora con le spalle al muro, pieni di denunce. Sono diventati ostaggio degli accordi presi con i settori conservatori della comunità imprenditoriale desiderosi di profitto e di esercizio di governo. Ma non sono vittime. Sono responsabili di aver creduto che la semplice partecipazione al mondo parlamentare sarebbe stata sufficiente a trasformare le relazioni sociali e a creare una società più egualitaria.

Cosa rimane?

In questo momento l'ex governo Dilma e il PT non hanno la forza sociale per realizzare una grande mobilitazio-

ne in difesa del mandato. Per quanto possano arrampicarsi su aspetti giuridici e costituzionali e opporsi alle ultime accuse, il loro governo si è concluso.

Tuttavia, rimane un lascito per il futuro che non assumerà necessariamente i colori del conservatorismo e del fascismo. Abbiamo ereditato uno stato giuridico-militare che disprezza la democrazia, così come non rispetta i diritti individuali e collettivi.

Per fronteggiare tutto questo i nostri movimenti devono espandere gli spazi democratici e garantire che funzionino in senso orizzontale e siano in grado di coinvolgere la popolazione rispetto ai problemi urbani, rurali, sindacali, politici ed economici, indicando i bisogni reali e creando soluzioni.

Questa è la paura maggiore dei gruppi che detengono il potere (e di coloro che vogliono arrivare al potere): la possibilità di essere contestati e veder costruire opposizioni alle loro politiche, con dimostrazioni di massa e disobbedienza civile. E la nostra più grande sfida contro lo Stato di Eccezione, che viene sempre più spesso esercitato per reprimere l'attivismo sociale, è quella di rafforzarsi, tra sfruttati, allontanando le illusioni create dai partiti parlamentari.

Riferimenti

BAKUNIN, Mikhail A. *Educação Integral*. In: GARCÍA MORIYÓN, F. (org). *Educação libertária – Bakunin e outros*. Porto Alegre: Artes Médicas, 1989.

BAKUNIN, Mikhail A. *Os enganadores. A política da Internacional*. Aonde ir e o que fazer? Trad. Plínio Augusto Coelho. SP: Editora Imaginário; Faisca, 2008.

BATALHA, Cláudio H. M. *Formação da classe operária e projetos de identidade coletiva*. In: Jorge Ferreira; Lucília de A. Neves Delgado. (Org.). *O Brasil Republicano: O tempo do liberalismo excludente*. 1ª ed. Rio de Janeiro, 2003, v. 1, p. 161-189.

MARQUES, Rosa Maria; MENDES, Águas. *O governo Lula e a contra-reforma previdenciária*. São Paulo. Perspec. [online]. 2004, vol.18, n.3, pp.3-15. ISSN 1806-9452. <http://dx.doi.org/10.1590/S0102-88392004000300002>. Acesso 18/03/2016.

MORAES, José Damiro de. *Os anos Lula: um governo democrático e popular*. Letra-livre, ano 11, n° 44, Rio de Janeiro, fevereiro, 2006.

OZ, Amós. *Contra o fanatismo*. Trad. Denise Cabral. RJ: Ediouro, 2004.



IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Bologna: Mercoledì 25 maggio, ore, 18, presso circolo anarchico Camillo Berneri, piazza di porta s.stefano 1.

L'anarchia, molto cordialmente presentazione del libro di Roberto Farina (Milieu edizioni) su Flavio Costantini. Aperitivo libertario a seguire presentazione, sarà presente l'autore.

Negli ultimi cinquant'anni le immagini dei quadri di Flavio Costantini hanno accompagnato l'immaginario storico degli anarchici italiani: la cattura di Ravachol, la fucilazione di Ferrer, Gaetano Bresci, la Banda Bonnot. Erano illustrazioni e copertine di libri e riviste, manifesti appesi ai muri. Immagini di millimetrica aderenza ai fatti e ai luoghi, con i volti precisi tratti dalle fotografie d'epoca e le scene caratterizzate da una composizione accurata e complessa, ricca di particolari e richiami. Quadri che trasudano partecipazione e orgoglio. È merito del libro di Roberto Farina se queste immagini si possono finalmente legare all'autore che le ha create, alle sue idee e ai suoi desideri, alle sue fragilità e alla sua forza. Pittore dalla formazione autodidatta ed estraneo al mondo ufficiale dell'arte, Flavio Costantini portò i suoi quadri di anarchici nelle più importanti gallerie e luoghi espositivi europei, dove erano stati esposti Fontana, Picasso, Mirò...L'anarchia, molto cordialmente non è però il classico catalogo d'arte con studi scientifici e accademici o una biografia fredda e distaccata.

È la trascrizione affettuosa e coinvolgente di un'amicizia durata 10 anni, nella quale Costantini racconta all'autore le tappe della sua vita e la genesi delle sue opere, arricchite con accurate note storiche da Farina. Un ricco apparato illustrativo in gran parte a colori permette di apprezzare la sua produzione.

28 maggio: Massenzatico Festa per Umanità Nova

Si terrà a Massenzatico presso il circolo arci Le Cucine del Popolo / Centro sociale La Paradisa, la festa per il finanziamento di Umanità Nova.

Il programma della giornata: ore 16: incontro con la Redazione - ore 17: presentazione del libro "Umberto Marzocchi" di V. D'Amico, G. Milazzo e G. Checucci - ore 20: cena tipica emiliana, anche in variante vegetariana e vegana - ore 22: concerto di Donato Landini e Piero del Prete

La quota di partecipazione per la cena sarà di venti euro a testa, che andranno a finanziare le attività del settimanale anarchico, mentre per bambini e ragazzi la cena sarà gratuita.

Organizza la **Federazione Anarchica Reggiana - FAI e Gruppo Anarchico Antonio Cieri di Parma - FAI per contatti e informazioni: 348 540 98 47 - fa_re@inventati.org**

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a: internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uene_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unamministrazione@virgilio.it Indirizzo postale, indicare per esteso: Emilia Arisi Casella postale n°457 Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194 Intestato a Emilia Arisi Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Postepay n°4023600632931772 Sempre intestata a: Emilia Arisi



BILANCIO N° 18

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

GHIARE DI BERCETO: F. SAGLIA € 35,00
MARTINA FRANCA: F. RICCI € 45,00

TOTALE € 80,00

ABBONAMENTI

FORLÌ: A. CIANI (+GADGET) € 65,00
CAMERLONA: E. GAVELLA € 55,00
MASSA MARTANA: L. LUCIONI € 55,00
NOVARA: USB € 55,00
SOLIGNANO: I. LEPORATI € 55,00
TOTALE € 285,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

FAGAGNA: A. MELCHIOR (PDF) € 35,00
MILANO: I. GUARNIERI (PDF) € 35,00

TOTALE € 70,00

SOTTOSCRIZIONI

BAGNONE: R. MANGANELLI € 15,00
TOTALE € 15,00

TOTALE ENTRATE € 450,00

USCITE

STAMPA N°18 € 499,30
SPEDIZIONI N°18 € 600,00
MATERIALE SPEDIZIONI N°18 € 55,00
TOTALE USCITE € 1.154,30

SALDO N°18 -€ 704,30
SALDO PRECEDENTE -€ 8.196,00
SALDO FINALE -€ 8.900,30

IN CASSA AL 21/05/2016: € 450,19

DEFICIT: € 10590,44

COSÌ RIPARTITO
CORRIERE TNT (31/03/16): € 555,70
CORRIERE TNT (30/04/16): € 567,37

CORRIERE TNT (30/05/16): € 567,37

PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COMPAGNO: € 7600,00
DEBITO CON LA TIPOGRAFIA: € 1300

...

PER MOTIVI TECNICI IL BILANCIO N. 17 È STATO PUBBLICATO ON LINE SUL SITO DI UMANITÀ NOVA WWW.UMANITANOVA.ORG

PËTR KROPOTKIN

MEMORIE DI UN RIVOLUZIONARIO



ENRICO VOCCIA

Le Edizioni Immanenza (www.immanenza.it) di Napoli hanno ristampato in una bella edizione l'autobiografia di uno dei più conosciuti teorici, insieme ad Errico Malatesta, del Comunismo Anarchico a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento. Pëtr Alekseevič Kropotkin (1842-1921), oltre a ciò, è stato anche un importante geografo, esploratore, zoologo, fornendo importanti contributi a varie scienze come la geografia, l'etologia e l'antropologia. I studi sociologici e politici risentono della sua forma mentis scientifica e si basano, tra l'altro, sull'evoluzionismo e lo studio del mondo naturale. L'autobiografia in questione apre pertanto uno spaccato su molti aspetti della storia politica, sociale, culturale e scientifica vissuta e fatta da chi visse in quegli anni. L'edizione è a cura di Antonio Signorini: quella che segue è la sua introduzione.

Pëtr Kropotkin è fin troppo conosciuto perché io possa dire in questa sede qualcosa di nuovo su di lui. Essendo tra i principali teorici del movimento anarchico, i suoi libri sono tra i più stampati, letti e tradotti in tantissime lingue. È inutile pure il dare qualche sua notizia biografica perché le Memorie di un rivoluzionario ne sono piene ed escono direttamente dalla sua penna.

Voglio mettere in luce l'interesse che questo libro ha per poter reperire notizie sulla storia della Russia moderna, utili non solo per il militante o per il teorico o per lo storico dell'anarchia, ma anche per chi si ritiene un po' più distante dall'idea anarchica o per lo studioso di storia russa o per chi vuole conoscere meglio quel particolare periodo storico rappresentato dalla seconda metà del XIX secolo in Russia ed Europa raccontato da uno dei suoi protagonisti.

Il libro descrive la vita di un uomo nato nella nobiltà di Corte pietroburghese e diventato successivamente

uno tra i maggiori esponenti del movimento anarchico attraverso le sue lotte, i suoi insuccessi e i suoi successi, le delusioni, le perdite, gli amici, i nemici, i compagni, ecc...

Dunque mi limito a indicare determinati punti di questa storia più ampia che mi sono parsi interessanti e mi hanno fornito spunti e rimandato a ulteriori studi, i quali si intrecciano con momenti biografici e personali dell'autore. Tra questi momenti storici più importanti messi in luce dal libro mi pare fondamentale il periodo della storia russa del passaggio di potere da Alessandro II ad Alessandro III e dell'abolizione della servitù del 1861, che ha alimentato le speranze, gli insuccessi e gli scontri di un'intera generazione, e ha manifestato il cambiamento di mentalità che ha portato con sé quest'avvenimento e l'entrata della Russia nella modernità.

Le Memorie nelle prime parti ci danno la possibilità di avere un punto di vista privilegiato sul mondo della corte zarista perché chi lo descrive lo ha vissuto dall'interno e ci ha descritto, senza nascondere, tutte le sue miserie, tutte le formalità e debolezze celate sotto il velo di lusso e splendore tipiche delle corti reali.

Kropotkin ci parla del modo di vivere delle famiglie di discendenza nobile come la sua, abituate al rigore militare, sebbene nella sua famiglia non avvenissero violenze ai danni della servitù come se ne potevano trovare in altre; la sua famiglia era tradizionalmente centrata sulla figura del padre, di cui non veda né la debolezza, né la mania per l'esteriorità e l'apparenza, ad esempio raccontandoci l'isterico strepito, si badi, che avveniva all'interno delle mura domestiche e alla presenza solo della servitù e dei familiari, per una eccessiva spesa e consumo di alimenti, salvo poi vantarsi con gli amici di avere a proprio servizio un pasticciere personale...

Superando l'infanzia Kropotkin ci porta nel mondo dell'Accademia militare, mortifero per l'intelligenza individuale, e dal quale si libererà con piacere. Toccante è l'intenso rapporto col fratello Alessandro, anch'egli uomo di studi, ma più moderato in politica, che subirà una sorte ben più pesante e infelice di quella di Pëtr.

Bellissime pagine ci sono offerte dall'autore nelle descrizioni dei suoi viaggi in Asia in qualità di geografo ed esploratore (sembra di rileggere Élisée Réclus nella descrizione dei paesaggi); mi riferisco specialmente la missione nella remota e arretrata Manciuria, alla descrizione delle abitudini degli abitanti e dei funzionari della Cina dei mandarini.

Tornando alla Russia mi preme sottolineare il racconto della figura del "nichilista" e di quello che ha rappresentato il movimento nichilista, descritta con un'abilità letteraria tale da ricordare i maggiori romanzieri russi dell'epoca.

Ci sarebbe ancora molto da parlare sulle prigioni subite da Kropotkin, della sua emigrazione in Europa, delle conoscenze con Malatesta, Louise Michel, Élisée Réclus, Cafiero, Le-français, Guillaume, Dumartheray, dei suoi scritti, della riviste («Le Révolté», «Freedom», ecc.), dell'Impimerie Jurassienne, ecc.; ma non rubo altro tempo al lettore e gli lascio gustare le pagine che seguono con la speranza che ritrovi in esse quello che ho trovato io.

PËTR KROPOTKIN

“Educatore in una famiglia di possessori di servi, come tutti i giovani del mio tempo fui abituato alla necessità di comandare, rimproverare, punire.

Ma quando al principio della mia carriera dovetti dirigere imprese importanti e trattare con gli uomini, quando ogni errore avrebbe potuto avere serie conseguenze, incominciai ad apprezzare tutta la differenza che vi è fra l'azione fondata sull'autorità e la disciplina e quella fondata sul principio del mutuo accordo.

La prima dà ottimi risultati in una parata militare, ma non vale niente quando si tratta della vita reale e quando lo scopo può solo essere raggiunto per mezzo dello sforzo costante di molte volontà convergenti. Benché allora non formulassi le mie osservazioni nei termini della lotta politica, posso dire però che in Siberia persi tutta la fiducia che avevo avuto fino a quel momento nella disciplina dello Stato. Ero già pronto a diventare un anarchico (...)

(...) La schiavitù volgeva allora alla fine. È storia recente, pare solo ieri, eppure anche in Russia pochi si rendono conto di ciò che era la schiavitù. Si ha generalmente una vaga idea delle pessime condizioni che portava con sé, ma l'effetto morale e intellettuale che essa esercitava sulla persona umana è solo intraveduto.

È davvero stupefacente osservare la rapidità con cui si dimentica una istituzione sociale e le sue conseguenze quando esse cessano di esistere, e quanto breve tempo sia necessario poi per mutare gli uomini e le cose.”

LA BANDA DELLO ZOPPO

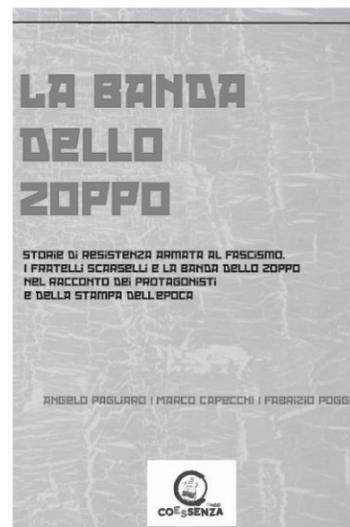
La generazione dei fratelli Scarselli, nata tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento, è appartenuta alla generazione corta: senza, però, alcun vantaggio.

È la generazione che non si piegò al Fascismo allo stato aurorale. I fratelli Scarselli e i loro compagni non furono rivoluzionari, piuttosto, furono uomini in rivolta. Privi di previsione avvertivano che la rivoluzione chiedeva prudenza, realismo, predisposizione alla razionalità e al compromesso, che la si fa per costruire un nuovo ordine e con esso probabilmente nuovi e imprevedibili soprusi. La loro, invece, fu una ribellione per non venir meno a uno sconfinato desiderio di giustizia.

Furono uomini contro che non temerono di mettersi dalla parte del torto pur avendo ragione (...). Marco Capecchi

ANGELO PAGLIARO, MARCO CAPECCHI E FABRIZIO POGGI

LA BANDA DELLO ZOPPO



ANGELO PAGLIARO

La casa editrice di Cosenza Coessenza (www.coessenza.org, per richieste coessenza@libero.it) ha pubblicato un testo assai interessante, che, muovendosi all'interno della riscoperta di momenti della storia del movimento operaio caduti nell'oblio, sommersi dal mainstream storiografico, riporta alla luce una delle tante storie di resistenza armata al fascismo: quella dei fratelli Scarselli e la “Banda dello Zoppo”, nel racconto dei protagonisti e della stampa dell'epoca.

Altro che briganti, delinquenti, malfattori, la formazione partigiana anarco-comunista denominata “Banda dello Zoppo” fu un vero e proprio maquis toscano. Le ricerche da noi effettuate, durate circa un decennio, sulla famiglia Scarselli di Certaldo e gli altri membri della Banda confermano quanto dichiarato da Egisto Scarselli agli inizi degli anni '70 nel corso di uno storico incontro con il movimento studentesco tenutosi a Certaldo (FI). In quella memorabile giornata l'anziano anarchico, già membro del CLN di Cosenza, ebbe a dire: “Non volevamo i fatti della fiera, non provocammo nessuno, anzi fummo provocati; non fummo certo noi a sparare all'ingegnere Masini”.

E per quanto riguarda la fuga nei boschi e la creazione della Banda affermo: “Il nostro intento era quello di non farci arrestare, in quanto non eravamo per niente certi, se ci avessero preso, di aver salva la pelle. Ma speravamo anche in più grandi sommovimenti che poi non si verificarono”. Quindi si trattò di una scelta forzata, di una necessaria fuga in montagna e nei boschi per salvare la pelle, sostenuti da decine di famiglie contadine e da centinaia di onesti ed umili lavoratori che in ogni modo aiutarono il gruppo di resistenti toscani nella loro opposizione armata ai nutriti contingenti inviati in loco per la repressione.

Nel nostro lavoro, oltre a narrare eventi inediti (tentate evasioni, espropri, espatri, ferimenti ecc.) si ricostruiscono i Fatti della fiera del 28 febbraio 1921 a Certaldo che si verificarono all'indomani del barbaro assassinio del sindacalista comunista Spartaco Lavagnini e del socialista Gino Mugnai, entrambi uccisi a Firenze. Seguirono a questi eccidi i fatti di Empoli e, in un clima di vero terrore e vendetta

rabbiosa, le camicie nere operarono innumerevoli assalti a camere del lavoro, redazioni di giornali, case del popolo e compirono violente aggressioni ai danni di singoli militanti ed esponenti sindacali in tutto il territorio nazionale.

Il gruppo di resistenti libertari anticipò la formazione degli arditi del popolo e delle brigate partigiane. Ad esso vennero attribuite dalla stampa borghese innumerevoli atti di violenza che poi si scoprì essere stati effettuati, nella gran parte dei casi, da giovani fascisti o da delinquenti comuni.

Il 25 giugno 1921, sulla strada che porta da Montaione a San Vivaldo, si verificò un fatto che cambiò definitivamente la storia del gruppo partigiano: nel corso di uno scontro armato venne ucciso l'ingegnere Mario Filippi, segretario del fascio. L'intero territorio della Valdelsa e del Volterrano venne invaso da carabinieri, polizia e milizia e, per sfuggire alla cattura, la banda dello zoppo decise di sciogliersi e di disperdersi cercando, in tutti i modi possibili, di espatriare clandestinamente. Nel libro si raccontano le vicende processuali, politiche e umane dei componenti la Banda, si analizza il ruolo giocato dalla stampa dell'epoca ed il rapporto città-campagna negli anni '20 in Toscana.

In appendice si pubblicano numerosi documenti e foto inedite gentilmente concesse dai nipoti di Oscar e Tito Scarselli.

PIETRO GORI

A traverso le molte cose che ho visto e studiato, – a traverso le molte cose melanconiche, che lo studio del diritto penale, nei rapporti con quel morbo sociale che si chiama delitto, mette innanzi agli occhi di coloro, che le grandi malattie morali dell'uomo scrutano con intelletto d'amore – noi studieremo con tutta serenità l'evoluzione della sociologia criminale, questa nuova terapeutica sociale, che mira a sopprimere ogni attività criminosa dell'uomo contro l'uomo, togliendone via le cause generatrici.

Se la sociologia criminale non è che la clinica di un morbo morale, noi dobbiamo analizzare pazientemente i sintomi antropologici, psichici, sociologici del tragico male. Dobbiamo discutere gli errori e gli orrori talvolta, dei sistemi di cura adottati contro questo grande dolore e questa secolare vergogna delle società umane.

La sociologia criminale è chiamata a compiere, fra le scienze sociali, la funzione compiuta, nelle scienze naturali, dall'igiene. Questa, prima che sia necessaria l'opera del medico, insegna i mezzi di prevenire le malattie che distruggono e deteriorano la vita fisica dell'uomo.

Umanità Nova

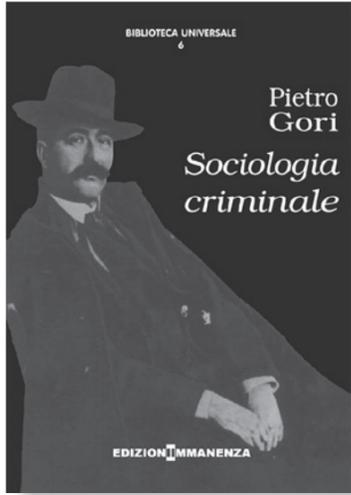
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

PIETRO GORI

SOCIOLOGIA CRIMINALE



ENRICO VOCCIA

Pietro Gori (1865-1911), fu avvocato, militante anarchico, poeta e compositore. Grande oratore e propagandista ha girato il mondo tenendo conferenze e arringando folle. Difensore degli anarchici in vari processi, fu egli stesso perseguitato in più occasioni dalla legge. È conosciuto e ricordato per la sua attività letteraria non meno che per quella scientifica. Quella che segue è un estratto della recensione di Santo Catanuto, curatore insieme a Franco Schirone (animatori entrambi dell'Associazione Culturale "Pietro Gori" di Milano) della ripubblicazione del testo.

(...) A differenza di altri studiosi, Gori dà al problema sociologico complessivo – e ai problemi antropologici e criminologici che lo marciano evidenziandone aspetti di variabilità o di tragicità – una piega originale poiché non limita il dibattito e la ricerca al piano esclusivamente teorico-analitico, proprio dei sociologi accademici, né si avventura dentro i meandri ambigui dello scientismo borghese come fa, ad esempio, Cesare Lombroso le cui ricerche, in definitiva, offrono nuovi strumenti alle istituzioni repressive dello Stato piuttosto che soluzioni possibili, sia pur parziali, ai drammatici problemi correlati alla criminalità e soprattutto alla criminogenesi.

Sollecitato dal bisogno di far collimare il pensiero di giustizia con la possibilità di concretizzarlo attraverso lo studio e l'azione, Gori interpreta il problema sociologico generale sia come problematica sociale tout court, sia come possibilità, per le volontà sensibili alla questione sociale, di modificare la dimensione stessa in cui vivono gli esseri umani, artefatta dalle strutture gerarchiche che la dominano e la determinano in funzione dei più disparati interessi privati e di parte.

(...) Interpretando la sociologia delle origini come scienza della vita sociale (o della socialità) e constatando che il terreno sociale è disseminato di ostacoli (non solo mentali e materiali) impedenti il libero e naturale svolgimento dei processi evolutivi in ambito relazionale, Gori si orienta, infatti e fin da subito, verso un atteggiamento di ordine clinico senza assumere, però, il facile ruolo dell'esperto che indirizza o del demiurgo che ordina e plasma asserendo che «la sociologia criminale non è che la clinica di un morbo morale». Non si accontenta, perciò, di capire i «fatti sociali» – fare «socio-analisi» – ma ponendosi nella più libertaria posizione maieutica va oltre: vuole poter trovare e diffondere gli strumenti, sia intellettuali che

pratici, che a partire dai «fatti sociali» permettano la modifica radicale delle modalità relazionali umane, ossia della società stessa per come essa si presenta nella cosiddetta «modernità» che per Gori (e per i libertari del periodo) non è ancora sostanzialmente e compiutamente tale, anche se formalmente lo sembra per via dell'affermarsi del progresso tecnologico. Una modernità concreta e autentica che, invece, va costruita realmente e quotidianamente a partire dall'assunzione di un atteggiamento mentale positivo, ossia a-metafisico
(...) Gori sa che il crimine non è insito nell'animo umano come certa letteratura, anche scientifica o filosofica, ha spesso sostenuto, ma è il prodotto esatto (nelle sue varie e diverse espressioni) delle strutture radicalmente o relativamente marce delle società e delle loro istituzioni che, nei vari gradi e livelli in cui si sviluppa il vasto gioco relazionale umano, s'innestano negli individui, contaminandoli (e questi quelle), attraverso i veicoli più disparati. Da questa visione prospettica Gori, nell'affrontare i diversi fenomeni sociali – non soltanto per studiarli, quindi, ma anche per evidenziarli e tentare un progetto collettivo di auto-cura e bonifica – non si pone come sociologo puro il cui interesse, di fatto, è solo studiare per capire e narrare ciò che ha studiato e capito, ma, come già accennato, interpreta in chiave «laica», libertaria e sociale la classica nozione legata alla figura del demiurgo ponendola in sintesi concettuale e pragmatica, con la più specifica (a-dialettica e dialogica) posizione maieutica, con lo scopo dichiarato di prendersi cura della società.

UNA LETTURA DEMISTIFICANTE DI STIRNER E DEL MARXISMO

STIRNER TEORICO DELLA LOTTA OPERAIA

COMIDAD

Ripubblichiamo, ad undici anni di distanza, l'introduzione alla raccolta di testi La Lotta Operaia secondo Stirner, in quanto ci appare ancora oggi di notevole interesse. Titolo e sottotitolo dell'articolo sono nostri.*

La redazione

Questo testo di Victor Rudin su Stirner e l'anarcosindacalismo, fa giustizia di un luogo comune dominante nell'attuale movimento anarchico: la distinzione tra un «anarchismo sociale» da un lato ed un «anarchismo individualistico» dall'altro. A dimostrare quanto sia inconsistente e meramente pretestuosa questa distinzione, c'è il dato di fatto storico per il quale l'individualista Max Stirner è stato il maggiore teorico e ispiratore della lotta sindacale. L'influenza di Max Stirner sull'anarcosindacalismo, il contributo che la sua opera ha dato alla nascita dell'identità operaia ed al metodo di difesa economica dei lavoratori, sono stati oggetto di una rimozione storica, i cui effetti perdurano. La

quantità di pagine che L'Unico dedica alla lotta operaia vengono ancora oggi ignorate, anche in un momento in cui lo Stirner filosofo viene ristudiato e rivalutato.

Il problema è che questa rivalutazione si basa in gran parte su un equivoco, se non addirittura su una mistificazione, in quanto il suo scopo è di presentare Stirner come un precursore di Nietzsche; ma ciò che dovrebbe impedire una tale operazione è proprio la differente posizione che Stirner e Nietzsche assumono sulla lotta operaia. Stirner ne difende le ragioni e fornisce un quadro di riferimento a questa lotta, mentre Nietzsche la tratta con fastidio aristocratico, auspicando una sorta di schiavismo operaio. Dall'inizio degli anni '80, l'operaismo è entrato in una fase critica, da cui ancora non si è ripreso. Sembra che l'auspicio di Nietzsche sia stato accolto dai ceti dominanti, poiché nella società democratica il lavoro è stato ricondotto a quella condizione di servitù sociale già denunciata da Stirner. La cosiddetta «flessibilità» viene letta a senso unico, dato che mentre il lavoratore è costretto a porsi come docile creta sotto i polli del padronato, la contrattazione del salario è invece sottoposta a vincoli di ogni genere. L'assoluta libertà dell'imprenditore, coincide con la schiavitù del lavoratore.

La legge Biagi, che sancisce e istituzionalizza il precariato, è stata santificata attraverso il sacrificio di sangue del suo autore. Che i terroristi, autori materiali dell'assassinio di Biagi, siano poi oggetto di ripugnanza e condanna morale da parte della società, non è affatto in contraddizione con questa logica sacrale. Per secoli l'Occidente cristiano ha ritenuto che l'uccisione di Cristo fosse un sacrificio assolutamente necessario per l'umana salvezza, eppure, per quello stesso sacrificio, gli Ebrei erano accusati di «deicidio» e condannati a scontare quella colpa (per la dottrina cristiana del deicidio, si può consultare il canto VII del Paradiso di Dante).

L'orrore che la società cristiana riservava agli Ebrei, l'attuale società umanistica lo prova invece per i terroristi. Oggi il «Terrorista» svolge la funzione che in passato era svolta dall'Ebreo, cioè è il «mostro inumano», il radicalmente altro rispetto alla società. La società capitalista e colonialista è proprio come ce l'ha descritta Stirner, è una società pseudomoderna, fondata sul nocciolo arcaico e tribale del sacrificio umano, che costituisce il collante del conformismo sociale.

La società gerarchica ha prodotto l'individuo proprio in funzione del suo ruolo di potenziale vittima sacrificale. L'Unico di Stirner non è un esito estremo dell'idealismo, non ha nulla a che vedere, ad esempio, con l'Individuo Assoluto di Julius Evola. L'Unico è quindi tutt'altro dal solipsismo, dall'idea cioè che il mondo sia tutto una creazione della nostra mente.

L'Unico è l'individuo che si rende indisponibile al proprio ed all'altrui sacrificio umano.

Nel rapporto di forza tra dominanti e dominati, l'ideologia svolge un ruolo essenziale.

L'ideologia non si limita a riflettere l'oppressione sociale, ma la riproduce attraverso la sua santificazione e la sua ritualizzazione. Si scopre l'acqua calda dicendo che la comunicazione ufficiale è gestita da un numero ristrettissimo di persone – un'infinitesima parte della società che ha facoltà di parola – una cerchia esclusiva che costituisce una rigida oligarchia della comunicazione. Qualunque sociologo della comunicazione conviene su questa osservazione, ma purtroppo il vero problema non è questo. Stirner è stato il primo ad applica-

re alla società nel suo insieme quegli strumenti della psichiatria che erano nati invece per medicalizzare il comportamento individuale. Il concetto di «idea fissa» faceva parte infatti della psichiatria ottocentesca, era un'espressione che indicava un disturbo mentale che oggi viene inquadrato nell'ambito della sindrome maniaco-depressiva. Su questa linea è possibile applicare alla società anche il concetto di schizofrenia, cioè possiamo scorgere dei comportamenti sociali dissociati. «Società dissociata» è un'espressione che può apparire un semplice ossimoro, una contraddizione in termini, ma descrive in realtà un dato più che evidente: l'ideologia dominante trova infatti il suo più importante veicolo nei canali della cosiddetta «comunicazione alternativa», ovvero spesso è proprio la propaganda rivoluzionaria a farsi carico di accreditare l'immagine della società più consona agli interessi delle oligarchie al potere.

Nella guerra sociale, la comunicazione, le parole e i pensieri sono armi micidiali, come le bombe ed i gas asfissianti. Eppure la rivoluzione rivolge queste armi soprattutto contro se stessa. Marx, ad esempio, è considerato il massimo teorico della lotta di classe, mentre in realtà le riserva soltanto poche righe generiche nel Manifesto dei Comunisti. Ne L'ideologia tedesca, in polemica con Stirner, Marx arriva al punto di contestare la lotta operaia per il salario in quanto ostacolo allo sviluppo capitalista e, di conseguenza, anche ostacolo al comunismo. Secondo Marx, infatti, può essere solo il capitalismo stesso a porre le basi per il proprio superamento. Marx ha rivendicato per sé il titolo di «filosofo della prassi», ma sta di fatto che il marxismo ha consolidato la sua impotenza pratica per ciò che concerne il rovesciamento della società capitalista, mentre invece concorre alla sua conservazione. Oggi un marxismo volgarizzato e banalizzato – ma non tradito – riconduce il conflitto sociale a categorie astratte e mitologiche come «mercato», «logica del profitto», «mercificazione», «globalizzazione». In questa propaganda pseudorivoluzionaria, l'immagine del potere delle oligarchie economiche viene quindi depurata della sua dimensione aggressiva e ricondotta ad un'asettica necessità storica, contro la quale sarebbe vano scontrarsi.

L'analisi rivoluzionaria consiste perciò nella ricerca dei motivi della propria inevitabile sconfitta. Quando chiama alla lotta, la sinistra in realtà chiama alla sconfitta. Anzi «sconfitta» è uno dei vocaboli preferiti dalla sinistra, poiché si addice al ruolo che la «necessità» le attribuisce nella vicenda storica. Il marxismo è stato spesso accusato di essere una religione, ma quest'accusa è talmente incompleta da risultare fuorviante. Il vero problema del marxismo – la sua irrimediabile ambiguità – non è soltanto quello di essere una religione, ma anche, e soprattutto, quello di costituire solo un'appendice della religione dominante, quella capitalista.

A complemento del fondamentale testo di Rudin, è pubblicato anche un nostro opuscolo del 1989, La Tirania delle Parole – una Lettura di Max Stirner. A spiegare questa nostra modesta scelta, c'è il fatto che il nostro modesto lavoro aveva uno scopo del tutto analogo a quello di Rudin, cioè mettere in evidenza tutti quei temi e quei brani de L'Unico che trattano direttamente di lotta operaia. (giugno 2005)

* <http://www.comidad.org/public/002testi.pdf>

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Roma: Venerdì 27 maggio 2016, dalle 20 in poi, allo Spazio Anarchico «19 luglio» in Via Rocco da Cesinale 18 (Metro Roma B – Garbatella) verrà presentato il libro di Maurizio Antonoli, Franco Bertolucci, Roberto Giulianelli (a cura di) «**Nostra patria è il mondo intero - Pietro Gori nel movimento operaio e libertario italiano e internazionale**» stampato dalle BFS Edizioni di Pisa. Pietro Gori (1865-1911), avvocato e pubblicista, è stato uno dei più noti anarchici italiani. Il «poeta gentile dell'anarchia» ha lasciato un'ampia produzione che spazia dall'intervento politico al teatro, dal saggio di criminologia alla lirica, dalle arringhe difensive alle conferenze pubbliche. A presentare il libro sarà uno dei curatori, Franco Bertolucci, della Biblioteca Franco Serantini e delle edizioni omonime. Visto che, oltre che per l'attività politica, Gori è ricordato come autore di alcune tra le più famose canzoni anarchiche: «Addio a Lugano», «Vieni o maggio», «La ballata di Sante Caserio» e altre, stiamo organizzando dei contributi canori: accettiamo autocandidature. Come di consueto prima e dopo la presentazione si mangia, si chiacchiera, ci si informa, si canta, si gioca a biliardino. Ricordiamo che tutte le nostre iniziative sono gratuite, ma non ci dispiace ricevere sottoscrizioni. **Gruppo Anarchico Carlo Cafiero-FAI Roma** carlocafiero.org

Pordenone: Venerdì 28 Maggio ore 18.00

Al Prefabbricato via Pirandello, 22 - Quartiere Villanova di Pordenone - **Storie di autogestione Pordenonese**

ABBIAMO FATTO L'ARKANO!

PnRebel

pnrebel@gmail.com

Imola: Sabato 28 e Domenica 29 Maggio

Dalle 14 alle 18 si terrà la quinta edizione del torneo di calcetto Coppa Precaria

Durante il Festival Imola Antifascista sarà presente l'associazione BANCA DEL TEMPO E DELLO SCAMBIO Imola e i GAS Imola per proporvi due giorni di baratti, portate quello che non usate più e prendete qualcosa che potrebbe servirvi.

Alla logica del produci consuma crepa noi diciamo SCAMBIA, RIUSA, VIVI!

Concerto del sabato al Festival Imola Antifascista con:

– Molok (la reunion!)

– Banged Up (punk alla vecchia!)

– Diario di Bordo (astro nascente dello streetpunk italiano!)

– La BaLotta Continua (ska militante imperdibile!)

Domenica alle 21 concluderemo alla grande il Festival Imola Antifascista insieme ad Adelmo Cervi e all'associazione Alma Rebelde!

Imola Antifascista

RECENSIONE, IN VIAGGIO VERSO UNA POSSIBILE UTOPIA

KOBANE CALLING

LORCON

Negli ultimi mesi abbiamo potuto assistere alla pubblicazione di diversi libri e reportage, di qualità disparata, sulla situazione siriana, sullo Stato Islamico e sull'esperienza del Rojava. Tra queste pubblicazioni spicca il diario di viaggio a fumetti realizzato da Zerocalcare in Kurdistan, sia in Rojava che nella zona di Qandil. L'opera è realizzata con un'ottima amalgama di umorismo e reportage vero e proprio, che, di conseguenza, non risparmia neanche gli elementi più ambivalenti e drammatici di una situazione di guerra. D'altra parte l'autore ha già dato prova in passato di essere in grado di padroneggiare egregiamente l'alternanza tra narrazione umoristica e drammatica, basti pensare a "La profezia dell'armadillo". Ma il vero punto di forza dell'opera, soprattutto per chi come il sottoscritto la legge anche in un'ottica militante, è la capacità dell'autore di non cedere a facili apologie e di mantenere uno sguardo critico e curioso, ma mai cinico, e di mettere continuamente in discussione ciò che vede, cogliendo le contraddizioni che saltano all'occhio e sospendendo, in certi momenti, il giudizio.

Zerocalcare sa di recarsi in una realtà complessa e riesce ad affrontare questa complessità molto meglio di altri ben più blasonati "analisti", mostrando quella complessità nello spaesamento che lui stesso prova di fronte alle biografie delle persone che incontra lungo il viaggio e alle situazioni che vede e vive. In questo mostra anche l'alterità delle esperienze tra chi si trova a vivere e ad agire in territori in uno stato di guerra, che per il Kurdistan turco dura da decenni, e chi invece quelle esperienze le vede a distanza. Un fumetto post-coloniale, verrebbe da dire, soprattutto alla luce di certe interpretazioni delle esperienze del confederalismo democratico che sono emerse all'interno del movimento negli due anni. E non mi riferisco solamente all'atteggiamento di stroncatura a priori assunta da certe componenti della sinistra comunista ma anche all'atteggiamento di adesione acritica e spettacolare assunte da certe componenti che interpretano l'azione politica in chiave pop.

Kobane Calling restituisce l'esperienza della lotta in Rojava in un modo non ipocrita, non sta a tirare questa esperienza per la giacca nel tentativo di legittimare altre azioni politiche in Italia, rileva la complessità dell'azione e costruisce una narrazione basata sul profondo rispetto dell'autore verso quell'esperienza, rispetto basato an-

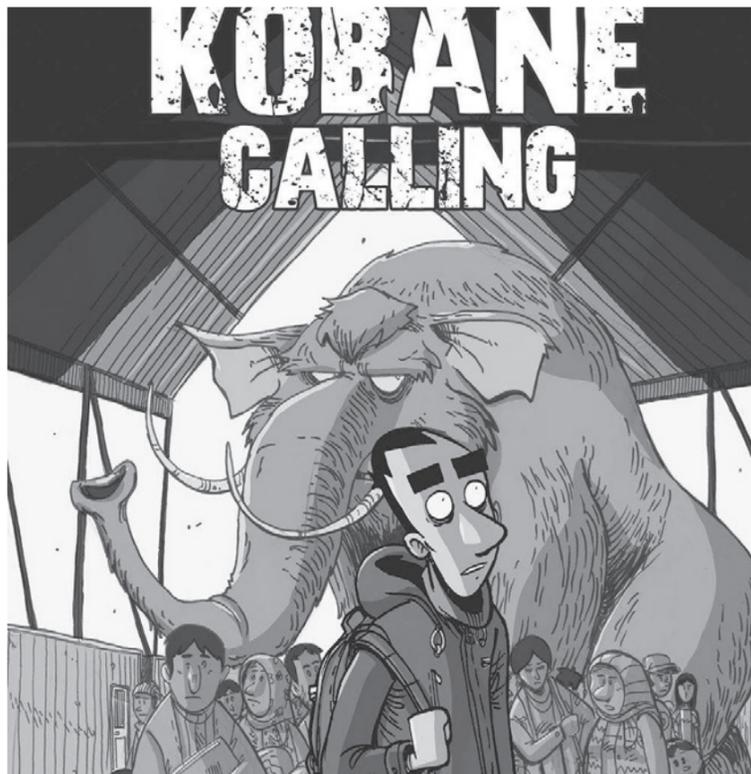
che su questa consapevolezza di una certa alterità.

Interessantissimo è anche lo spazio che nell'opera è dato alla presenza femminile. Penso che sia oramai innegabile che le azioni svolte dalle militanti del confederalismo democratico, e non mi riferisco solamente a quelle sul campo di battaglia, siano state elemento di rottura non solo nella nostra rappresentazione della condizione femminile in Medio Oriente ma soprattutto, ed è questo ciò che conta, nella stessa struttura sociale del Rojava e, in generale, del Kurdistan. Nel fumetto emerge chiaramente come questo sia stato possibile grazie ad un lavoro sotterraneo di anni che hanno modificato sostanzialmente i rapporti di forza, anche manu militari dove necessario. La lotta di liberazione della donna e le tematiche di genere hanno assunto un'importanza fondamentale nell'azione delle forze confederaliste democratiche in quanto sono riuscite a mettere in crisi una delle chiavi di volta delle società mediorientali, e utilizzo questo termine anche per includere le componenti sociali non islamiche in cui rimane schietta l'oppressione delle donne. Alcuni passaggi del fumetto possono risultare strani per un certo pubblico occidentale, penso specificatamente all'episodio che si svolge nelle basi della guerriglia nel Qandil in cui l'autore conosce una ragazza sedicenne che vive e si addestra con le guerrigliere. Certuni sarebbero portati ad esclamare "Ohibò, ma qua parliamo di bambini soldato

(anche se nel fumetto viene specificato che non è una combattente), indottrinati e fatti vivere in un ambiente militarizzato!" ma ecco subito che emerge la complessità della situazione, quella che costringe a riflettere: la ragazza è scappata da una famiglia che l'aveva venduta come sposa e da uno zio violentatore, le montagne, la preparazione alla lotta armata, il vivere la guerriglia sono per lei l'unico modo disponibile in quel contesto per essere libera o per lo meno per costruire una possibile libertà da una società patriarcale. L'idea e l'azione conseguente sono logicamente concatenate: davanti ad una società che legittima l'oppressione di genere solo le donne potremmo essere agenti della loro stessa emancipazione.

L'idea che emerge dall'opera è quella di un percorso di trasformazione sociale in senso rivoluzionario ancora in corso e che si percepisce costitutivamente come non finito se non addirittura come non finibile. Zerocalcare non fornisce soluzioni o giudizi definitivi: offre con questo fumetto uno sguardo interessante e interessato ad un mondo complesso, pur con una coerenza e dei punti fissi che lo portano a fare una precisa scelta di campo tenendo però a mente interrogativi, vedendo contraddizioni e con la volontà di comprenderle.

In definitiva: uno dei migliori fumetti, o graphic novel dir si voglia, degli ultimi anni, paragonabile senza problemi alle pietre angolari del genere quali i reportage a fumetti di Joe Sacco o Delisle. Godibile e ricco di spunti sia per chi come il sottoscritto si occupa da un po' di tempo delle "vicende mediorientali" sia per chi invece ha seguito la vicenda del Rojava più di sfuggita. Un fumetto forse ancora più utile per chi affronta queste questioni con cipiglio militante in quanto fornisce un'ottica allo stesso tempo appassionata, militante, e uso questo termine nel suo significato migliore, razionale e analitica, amalgama non facile ma sempre piacevole.



IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

TORINO Giovedì 2 giugno ore 15,30

manifestazione antimilitarista, piazza XVIII dicembre (porta Susa vecchia)

Al termine della manifestazione assemblea alla TAZ antimilitarista - squat around the word 2 - possibilità di campeggio

Per un 2 giugno di lotta contro tutti gli eserciti e le frontiere

L'Italia è in guerra. Invitiamo tutti a partecipare il 2 giugno ad un corteo antimilitarista, per rompere il silenzio e gettare un po di sabbia nel motore del militarismo.

Contro tutti gli eserciti per un mondo senza frontiere!

Assemblea Antimilitarista torinese

la prossima riunione è martedì 17 maggio alla FAT in corso Palermo 46

www.anarresinfo.noblogs.org

Novara: Venerdì 3 giugno alle ore 21.30 nella sede del Circolo Zabriskie Point in corso Milano 44/A a Novara

Verrà presentato il progetto "Rojava Resiste" (per raccontare e supportare la resistenza del popolo curdo).

Durante la serata verrà anche presentato il fumetto "Cuori e mani per il Kurdistan" di Rouge (presente l'autore): un reportage a vignette, un racconto dal Kurdistan turco.

A sostegno del popolo curdo: parte del ricavato della vendita del fumetto andrà a finanziare il progetto "Bimbi di Kobane".

GERMINAL

Immaneabile, il Primo Maggio è uscito Germal: 28 pagine, due colori, è il n. 124 dello storico giornale che da Trieste si estende, in Friuli, Veneto, Isonzo, in Slovenia. Trovano posto le lotte antimilitariste contro il Muos in Sicilia, la mensa e lo spaccio autogestiti di Bologna, il destino dei reclusi negli ex-Ospedali Psichiatrici Giudiziari, l'attualizzazione del pensiero di Bookchin, alcune riflessioni sulla biodiversità e un pizzico di anticlericalismo che ci sta sempre bene. Invitiamo lettrici e lettori a sottoscrivere l'abbonamento annuo di 10 euro e i diffusori a comunicarci il numero di copie che desiderano ricevere (il costo indicato in copertina è di 2 euro). Per i versamenti utilizzare il ccp 16 52 53 47 oppure il c/c IBAN IT55 1076 0102 2000 0001 6525 347, entrambi intestati a Germal c/o Centro studi libertari - Trieste, specificando la causale. germalonline.org

AWISO AI LETTORI

Cari lettori, ci arrivano segnalazioni da tutta Italia di mancato recapito del giornale. Qualora vi accada di non ricevere il giornale o di riceverlo in ritardo, vi chiediamo di segnalarlo immediatamente al vostro portale e, se il problema dovesse persistere, di inoltrare reclamo all'ufficio postale più vicino.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma! Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!

A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.

Affinché un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/e detenuti/e che ne fanno richiesta.

Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.

COORDINATE BANCARIE:

Conto Corrente Postale n° 001022179194

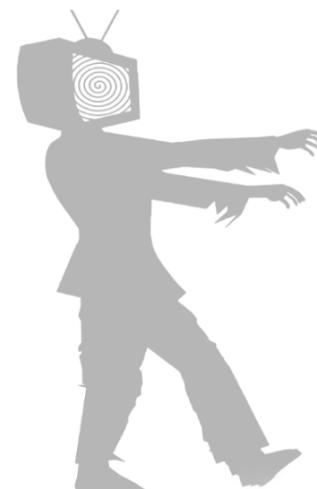
Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) - Codice IBAN:

IT38V0760112700001022179194

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRR-XXX

Postepay n°4023600632931772

Intestata a: Emilia Arisi



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.18 - 29 maggio 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta